

Il comando regionale della Guardia di finanza, ad esempio segnala almeno tre interventi rilevanti, con la denuncia di complessive undici persone e i sequestri: nell'anno 2010 di un sito di circa 160.000 metri quadrati contenente 280.000 tonnellate di materiale inerte da edilizia; nell'anno 2012 di un sito di circa 42.000 metri quadrati contenente 192.000 tonnellate di materiale inerte da edilizia; nell'anno 2013 di un sito di circa 1.200 metri quadrati contenente circa 1 tonnellata di rifiuti plastici e metallici.

La situazione del comune di Ventimiglia si intreccia con le emergenze criminali evidenziate dal processo « La Svolta », che si è concluso in primo grado il 7 ottobre 2014 con la condanna di sedici imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso, riconoscendo l'esistenza di una struttura di 'ndrangheta nel ponente della provincia di Imperia, individuando in Giuseppe Marciànò il capo della « locale » di Ventimiglia.

Il prefetto di Imperia ha rivolto l'attenzione a una vicenda che potrebbe dimostrare una certa contiguità tra il settore dei rifiuti e la criminalità organizzata, e si ricollega all'attività della Commissione di indagine nominata ai fini della proposta di scioglimento del comune di Ventimiglia, che si era occupata, per raccogliere elementi a sostegno della propria proposta, anche sull'affidamento del servizio di igiene urbana.

Il prefetto ha dunque riferito di uno specifico approfondimento: « in quel periodo, oltre che da alcuni elementi d'indagine, fu possibile rilevarlo anche da un atto intimidatorio subito dall'allora direttore generale del comune nel marzo 2009. Il direttore generale del comune, dottor Prestileo, aveva denunciato il danneggiamento da parte di ignoti della propria autovettura con sette colpi di arma da fuoco. Qualche giorno dopo questo evento si era recato presso l'Arma dei carabinieri fornendo dettagliate informazioni circa la procedura di affidamento del servizio di igiene urbana alla Docks Lanterna SpA, facendo pensare che l'atto intimidatorio potesse in qualche maniera essere collegato alla gara d'appalto allora in corso. La Commissione d'indagine alla luce di questi episodi soffermò maggiormente la sua attenzione su tutta la procedura che aveva portato all'affidamento del servizio a questa ditta, per verificare se fosse stata in qualche modo favorita. In realtà la Docks Lanterna era subentrata ad altra società acquistando un ramo di azienda e aveva ottenuto dal dicembre 2008 il servizio di igiene urbana, sul quale è andata avanti attraverso delle proroghe. Nel 2008, però, l'amministrazione di Ventimiglia ritiene di interrompere questa modalità di affidamento di servizi attraverso proroghe, che riguardava non soltanto il servizio di igiene urbana ma anche altri servizi. In particolare, nel dicembre 2008 bandisce una gara con una procedura aperta, individua un capitolato speciale nel quale, al di là di incrementi del canone, pone a carico della ditta eventualmente subentrante anche l'assorbimento del personale precedentemente esistente, quindi una serie di condizioni ritenute non incentivanti dai partecipanti, per cui questa gara di fatto è andata deserta. È stata quindi indetta una nuova procedura aperta per l'affidamento del servizio per cinque anni diversa dalla precedente, con condizioni apparentemente anche più favorevoli per l'aggiudicatario, ma anche questa ulteriore gara aperta va deserta. Il comune

pertanto decide di indire una procedura negoziata, invita otto ditte e questo appalto vede nuovamente vincere la Docks Lanterna con un risultato abbastanza oneroso per il comune, secondo le valutazioni fatte all'epoca la Commissione d'indagine. La Commissione d'indagine avrebbe anche rilevato che queste procedure di affidamento non avrebbero rispettato la normativa in materia di lavori pubblici, tenuto conto che alla procedura negoziata si poteva arrivare soltanto dopo aver esperito una procedura aperta alle stesse condizioni, quindi senza alterare le condizioni del capitolato, che invece nella fattispecie erano state modificate, quindi è come se la Docks avesse avuto un servizio senza passare per un corretto confronto concorrenziale con altre società. Da quel momento la Docks Lanterna gestisce senza soluzione di continuità il servizio e questa è una delle condizioni a cui si è riportata la Commissione d'indagine per arrivare alla proposta di scioglimento dell'ente. A questo proposito il procuratore distrettuale antimafia di Genova aveva anche affermato una cointeressenza dell'amministratore della società di Genova, che aveva avuto più volte l'appalto del servizio di igiene urbana anche in regime di proroga, con la famiglia Marcianò, che risulta coinvolta nel procedimento « La Svolta » che si è concluso il 7 ottobre 2014 e ha visto la condanna di ben 16 imputati per 416 *bis*, ha confermato la presenza di una struttura di 'ndrangheta nel ponente della provincia di Imperia, individuando proprio nel Marcianò il capo della locale 'ndrangheta di Ventimiglia. Lo stesso direttore generale che aveva subito l'atto intimidatorio e denunciato questa situazione aveva però anche autorizzato il subappalto dalla ditta Docks Lanterna a una cooperativa, la Marvon, riconducibile ancora una volta alla famiglia Marcianò. Questa ditta ha una serie di appalti non soltanto nel comune di Ventimiglia, ma anche nel comune di Bordighera e in altri comuni della provincia, anche se risulta che le amministrazioni comunali (almeno le maggiori) abbiano intenzione di riavviare una nuova procedura di gara e quindi interrompere questo sistema delle proroghe ».

Elementi diversi e ulteriori sulla presenza della famiglia Marcianò sono forniti nella relazione del comandante della Legione carabinieri Liguria, che così ne riferisce: « attività di indagine nei confronti di un elevato numero di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale, hanno permesso di documentare contatti diretti tra Marcianò Giuseppe, principale imputato dell'indagine « La Svolta », condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso con Sentenza del tribunale di Imperia in data 07 ottobre 2014, e Pesce Santino, proprietario dell'80 per cento delle quote societarie della società Docks Lanterna SpA di Genova, nonché amministratore unico della stessa.

In particolare il Pesce riferiva di essere stato sollecitato dal suo collaboratore di zona, Sparma Gaspare, ad incontrare il Marcianò poiché persona influente, cosa che in effetti è avvenuta. Dalle conversazioni intercettate si evinceva che Pesce Santino era persona « gradita » a Marcianò Giuseppe, che dimostrava molto interesse per gli appalti della Docks Lanterna affermando, in un'occasione, di averlo raccomandato per aggiudicarsi l'appalto della raccolta rifiuti a Sanremo, nella speranza di ottenere in cambio favori.

Significativo è il riscontro investigativo dell'affidamento di alcuni lavori in subappalto da parte della Docks Lanterna alla Marvon

(cooperativa sociale la cui riconducibilità a soggetti appartenenti al « locale » della 'ndrangheta di Ventimiglia è stata processualmente dimostrata), tra cui il « capitolato per servizi di varia natura per conto del comune di Bordighera », che conferma il legame esistente tra il Pesce Santino e il Marcianò Giuseppe ed emerge la figura di Martinelli Alessio, soggetto che operava nella duplice veste di consulente della Docks Lanterna e di socio della Marvon. Inoltre la Marvon ha eseguito per conto della Docks Lanterna i « lavori primaverili di pulizia delle spiagge di Ventimiglia », come confermato in audizione dal Pesce stesso ».

Altra circostanza ritenuta deporre per l'esistenza di rapporti tra i soggetti indicati viene individuata nell'assunzione presso la Torchio Srl di Rinaldo Marcianò grazie all'interessamento di Santino Pesce.

La situazione di Ventimiglia è peraltro in evoluzione, anche a seguito del cambio di amministrazione nel giugno 2014.

Il sindaco di Ventimiglia ha riferito di tale situazione, e di prospettive ancora una volta esemplificative del peso delle scelte o mancate scelte programmatiche e dell'orientamento di muoversi nell'ambito di limitate dimensioni gestionali.

Situazione questa che, una volta dimostrato l'interessamento, anche se non l'attualità di gestione, da parte di realtà criminali, anche verso il ciclo dei rifiuti, non supera le debolezze che rendono vulnerabile il sistema.

Il sindaco ha ricordato che il contratto con la Docks Lanterna di Genova è scaduto il 31 dicembre 2014 e l'amministrazione ha provveduto a una proroga, in attesa di andare verso una nuova tipologia di raccolta e un nuovo capitolato: « il ragionamento iniziato per impostare il discorso sulla gestione, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ha preso in considerazione sostanzialmente due ipotesi: la prima era quella di iniziare un dialogo con il comune di Sanremo, che ha fatto una scelta netta, e la seconda era quella di seguire la direzione delineata dalla regione, che era quella di andare verso un'area omogenea, quindi mettersi assieme a degli altri comuni, riuscire a fare massa critica, sviluppare e sfruttare economie di scala e fare un ragionamento di comprensori.

Ventimiglia sta ragionando su queste due possibilità, più sbilanciata sul ragionamento di comprensorio, perché la scelta di Sanremo è molto rischiosa. Si sta ragionando con altri comuni, come il comune di Camposso e quello di Dolceacqua e una serie di comuni molto piccoli, che vanno dai 600 ai 1.000 abitanti. Questo consentirebbe di fare quella massa critica necessaria per sviluppare queste economie di scala, cambiando totalmente il tipo di raccolta.

Ventimiglia ha la raccolta stradale, con tassi di raccolta differenziata bassissimi, intorno al 20-22 per cento. Si stanno attendendo gli ultimi dati di quest'anno. È molto poco rispetto all'obiettivo del 65 per cento richiesto anche dalla provincia. Il fatto di non uscire a raggiungere i livelli necessari porta tutti gli anni a pagare delle multe salate. Quest'anno sono di 90.000 euro. L'obiettivo è andare verso una raccolta differenziata molto spinta, con il porta a porta dove è possibile. Il territorio è piuttosto difficile, quindi in alcuni punti bisognerà affrontare questa raccolta con la prossimità, però l'obiettivo è quello di raggiungere determinati livelli.

È stato dato un incarico a una cooperativa, la Erica, per la predisposizione di un primo progetto. Probabilmente non saranno loro a definire il capitolato, ma gli uffici o un ufficio composto da tecnici di Ventimiglia e degli altri comuni. Si sta valutando con la provincia di avere in convenzione delle risorse umane che possano in qualche modo coordinare questo tipo di ragionamento».

Il sindaco di Ventimiglia ha messo in luce un ulteriore problema derivante dalla dimensione gestionale, vale a dire quello delle risorse umane interne, anche specializzate, necessarie alle amministrazioni pubbliche per poter progettare e gestire i processi: la cronica e ingravescente carenza di risorse derivante dai mancati nuovi ingressi nelle pubbliche amministrazioni locali e l'indefinita situazione delle province, acuisce la debolezza e la vulnerabilità, tra gli altri, del settore del ciclo dei rifiuti.

Le espressioni sintetiche utilizzate dall'auditore non sono per questo meno significative: «noi qui agiamo in un contesto di confusione massima [...] eredito una situazione di stagnazione che è durata anni».

Altrettanto significativa, per altri versi, la situazione del comune di Sanremo. Anche in questo caso l'amministrazione si è rinnovata nel giugno 2014.

Il sindaco di Sanremo ha riferito che relativamente alla raccolta dei rifiuti è stata fatta la scelta di evitare di rinnovare un appalto, e di dirigere verso un affidamento *in house*: «oggi c'è un appalto gestito da Aimeri. È stata fatta una proroga e si ipotizziamo che a grandi linee dal primo luglio dovrebbe partire invece la gestione *in house* di una partecipata al 100 per cento: Amaie Energia è una società già esistente e sta gestendo in questo momento il Mercato dei fiori. È al 100 per cento del comune di Sanremo».

[...] L'affidamento *in house* nasce anche per andare più velocemente verso una differenziata, almeno ai livelli che ci impone la Comunità europea, cioè il 65 per cento.

Su questo è stato redatto un capitolato e tramite Erica è stata studiata una differenziata porta a porta. Subito dopo l'estate, dal primo di ottobre, dovrebbe partire una raccolta differenziata porta a porta. È nei progetti arrivare entro due anni almeno ai termini che la legge impone. La scelta che ha portato verso questo affidamento *in house* è soprattutto per una questione di elasticità. Oggi gestire la raccolta differenziata, in termini di un capitolato, con degli articoli, diventa sempre abbastanza complesso. Il fatto di avere un affidamento *in house* consente di essere molto più liberi e di gestire meglio quelle che saranno le prospettive. Indubbiamente è una scelta coraggiosa anche questa, perché oggi prendersi 130 dipendenti che oggi lavorano all'Aimeri e trasferirli in un'azienda pubblica comporta dei rischi. Tuttavia, guardando bene e soppesando tutto questo, l'affidamento *in house* al momento era quello che dava più garanzie, anche considerato che in provincia di Imperia sono al massimo tre le aziende che hanno sempre gestito lo spazzamento. Questa scelta dava uno spiraglio di essere un pochino più liberi su questo e anche una maggiore possibilità di ammortizzare, nell'arco dei prossimi anni, gli investimenti da fare. Normalmente l'affidamento *in house* consente di

arrivare almeno sino a 10-11 anni, ammortizzando totalmente gli acquisti dei mezzi e via dicendo».

In questo caso, quindi, la gestione pubblica viene vista come elemento risolutivo di flessibilità e modularità che, sfuggendo alle rigidità del rapporto negoziale con un appaltatore privato, consente di andare a risultati progressivi di aumento della raccolta differenziata e di migliore gestione complessiva.

Come ha detto l'assessore all'ambiente del comune di Sanremo «la riduzione della produzione dei rifiuti, il compostaggio domestico, il compostaggio di comunità sono tutte situazioni che nel nuovo regolamento sono state inserite e determineranno, per coloro che svilupperanno queste azioni virtuose, degli sconti sulla tariffa decisamente importanti. Ad esempio, anche per quanto riguarda alcune attività commerciali, è stata introdotta una grossa riduzione della tariffa per coloro che venderanno prodotti cosiddetti «alla spina». Una novità, inoltre, è stata quella di prevedere degli sgravi tariffari per tutte le aziende commerciali che non faranno più pubblicità su materiale cartaceo, plastico e quant'altro.

Oggi il web ci permette di arrivare alla gran parte dei consumatori, quindi tutti coloro che attesteranno che non utilizzeranno più nessun prodotto che poi andrebbe smaltito, quindi carta, plastica, legno e tutte queste sostanze, avranno degli sconti in tariffa.

Partendo dalla volontà di gestire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti premiando azioni virtuose e differenziando al massimo, attraverso la raccolta porta a porta spinta, la naturale conseguenza è stata quella di cercare di svolgere il servizio di spazzamento e raccolta attraverso un'azienda che fosse emanazione diretta dell'ente comunale.

Tra le varie partecipate (una delle principali è ovviamente il Casinò), un'azienda che si chiama Amaie; un suo braccio operativo, Amaie Energia, ad oggi gestisce sia l'attività del Mercato dei fiori sia una centrale elettrica, in termini moderni di recupero di energia, quindi aveva già nel suo *brand* la possibilità di abbracciare un nuovo modo, e soprattutto un modo ambientalmente migliore, di svolgere la raccolta.

Sicuramente per quanto riguarda la conoscenza del sistema di raccolta è un'azienda nuova, quindi si dovrà dotare di tutte le esperienze necessarie. L'azienda si è già dotata di un direttore generale che ha svolto mansioni presso società che brillano enormemente nel settore e lavorano in città dove si sono raggiunte percentuali ben superiori al 65 per cento, che è il termine di legge.

Ovviamente il servizio inizierà in termini parziali. Il porta a porta non può essere iniziato immediatamente; c'è uno *start-up* che consiste nel dividere la città in varie aree, iniziando con quelle che sono meglio predisposte ad affrontare il porta a porta. Ci si augura, se il progetto vedrà il suo avvio, nell'arco massimo di dodici mesi da oggi, di portare a regime su tutta la città il porta a porta stesso.

Per quanto riguarda la società che oggi svolge il servizio ad Imperia, ovviamente si tratta di un servizio svolto con la tecnica obsoleta dei cassonetti, con tutte le problematiche legate a volte all'abbandono di rifiuti presso le isole ecologiche.

In questo momento la società esterna svolge una parte di servizio; c'è poi una parte di servizio svolta da circa trenta dipendenti comunali e con questi si cerca di interagire con la cittadinanza.

Sono iniziati degli incontri con la cittadinanza per quanto riguarda la comunicazione, che è fondamentale. L'istruzione è fondamentale per fare sì che i cittadini siano capaci di fare la differenziata come si deve. Si cerca di agire prevalentemente nella scuola, attraverso l'istruzione dei bambini più piccoli, anche delle elementari, in modo da invertire il ciclo educativo. Poi saranno i bambini, probabilmente, a formare i genitori e i nonni. L'auspicio è di portare a regime, entro un anno, il porta a porta nella città e di raggiungere, ci auguriamo, nell'arco di ventiquattro mesi almeno il 65 per cento, se non oltre. La società Erica è stata scelta perché ha aiutato tanti comuni a raggiungere alte percentuali ».

Su richiesta della Commissione l'assessore ha precisato: « sotto l'aspetto economico ad oggi, nonostante il sistema di raccolta preveda le isole ecologiche tradizionali, la somma degli addetti dipendenti da Aimeri e quelli in capo al comune ammonta a circa 145-150 persone. Sicuramente è un numero più che adeguato a svolgere anche una raccolta porta a porta, che richiede ovviamente un numero di personale maggiore.

A fronte e in virtù del grosso investimento che andrà fatto in tecnologia, sicuramente quello che si risparmierà nel vendere, attraverso il rapporto ANCI-CONAI, tutte le frazioni che possono essere separate — che quindi non vengono più portate in discarica o all'impianto futuro — dovrebbe provocare una riduzione dei costi totali, perché tutte queste frazioni per demolire le quali fino ad oggi bisogna pagare viceversa avranno la valorizzazione perché le porteremo ai vari COREPLA, CONAI e quant'altro ».

### *7. La vicenda Pitelli.*

Negli Anni Settanta e Ottanta la collina di Pitelli era una zona dove confluivano ingenti quantità di rifiuti pericolosi provenienti principalmente dalle varie attività industriali e non, dislocate nelle aree adiacenti ma anche provenienti da altri territori.

In particolare il sito specifico della discarica di Pitelli è divenuto quello dove nel tempo si è concentrata la maggior quantità di rifiuti, tuttavia nella collina esistono altri siti minori contenenti anch'essi rifiuti pericolosi interrati.

Le Commissioni d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti istituite in precedenti legislature hanno affrontato il tema del sito di Pitelli, incrociandolo con quello di più ampi traffici illeciti; e in effetti la percezione che la discarica di Pitelli abbia rappresentato — al di là delle vicende giudiziarie ed amministrative formali — il terminale fisico di una rete ramificata dedita alla gestione talora illecita di rifiuti industriali e pericolosi ha attraversato per un ventennio non solo queste attività istituzionali ma anche il sentire comune. I temi che, dopo un'analisi dei dati della situazione ambientale attualmente nota verranno in questa sede affrontati, lo confermano.

In sintesi le pianificazioni territoriali derivanti dagli studi finalizzati alla bonifica, suddividono la collina di Pitelli in diverse zone riconducibili a due principali tipologie:

zone tipo a — b — c — d: aree appartenenti a soggetti potenziali inquinatori; in questi casi gli oneri di caratterizzazione, monitoraggio,

messa in sicurezza e bonifica sono a carico degli stessi soggetti inquinatori in solido con i proprietari;

zone tipo e: sono tutte le altre aree appartenenti a soggetti non potenziali inquinatori; in questi casi gli oneri di caratterizzazione, monitoraggio, messa in sicurezza e bonifica sono a carico della pubblica amministrazione.

I procedimenti tecnico-amministrativi avviati per la bonifica si trovano ad oggi in differente stato di avanzamento, infatti alcune aree sono state studiate e quindi caratterizzate in maniera puntuale (ad esempio il sito principale della discarica) mentre altre aree sono state studiate in modo meno puntuale e più discontinuo.

Per tale ragione, attorno all'area della discarica principale, esistono porzioni di territorio poco studiate, o non studiate, appartenenti alle suddette zone a – b – c – d, dove sono presenti abbancamenti di rifiuti pericolosi interrati, quantunque di modesta dimensione se confrontati con i volumi della discarica principale.

Si tratta comunque di abbancamenti di rifiuti pericolosi derivanti da attività illecite risalenti a trenta-quaranta anni orsono e non derivanti da traffici attuali.

La vicenda di Pitelli è caratterizzata dall'iniziale qualificazione del sito tra quelli di interesse nazionale.

La lettera f-bis del secondo comma dell'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (inserita dall'articolo 36-bis, primo comma, legge n. 134 del 2012), puntualizza quale principio/criterio direttivo per la perimetrazione di un SIN l'insistenza attualmente o in passato di attività di raffineria, di impianti chimici integrati o di acciaierie.

La descrizione delle attività presenti nel territorio dell'ex SIN Pitelli, effettuata da ARPAL, indica come nel territorio medesimo non fossero presenti attività riconducibili a quelle sopra evidenziate. In particolare l'insediamento Penox Italia Srl, la cui attività consisteva nella produzione di composti chimici e ossidi di piombo, non aveva le caratteristiche dell'impianto chimico integrato.

Sulla base di tale palese osservazione, il decreto del Ministero dell'ambiente n. 7 dell'11 gennaio 2013, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 60 del 12 marzo 2013, che ha approvato l'elenco dei siti che non soddisfano i requisiti di cui alla norma sopra citata, ha dichiarato il sito di Pitelli non più ricompreso tra i siti di bonifica di interesse nazionale.

La regione Liguria è pertanto subentrata al Ministero dell'ambiente nella titolarità delle procedure degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica, previste dal Titolo V della parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Sono seguite comunicazioni per il passaggio di consegne e il trasferimento della documentazione.

Nella perimetrazione di cui al decreto ministeriale 10 gennaio 2000 erano ricomprese aree con presenza di attività industriali e portuali e numerose discariche sulla terraferma nonché l'area marina antistante, in quanto « bersaglio certo » dell'inquinamento derivante dalla presenza delle medesime discariche e attività produttive.

L'area è ubicata nella parte orientale del territorio del comune della Spezia e per una piccola porzione nel comune di Lerici.

<i>Aree</i>	<i>Pubbliche</i>	<i>Private</i>
<i>a terra</i>	1.715 ha	168 ha
<i>marine</i>	12 km <sup>2</sup>	-

Nel dettaglio all'interno del perimetro erano presenti le seguenti principali attività:

discariche di rifiuti urbani speciali e pericolosi, illegalmente utilizzate anche per lo smaltimento di rifiuti altamente pericolosi (Ruffino-Pitelli e area ex IpoDEC);

aree di smaltimento abusivo di rifiuti industriali (area Tiro al Piattello e Campetto);

area ENEL di produzione energia elettrica; siti di stoccaggio (carbonili) della centrale a carbone dell'Enel da 1.200 MW;

area industriale PbO per la produzione di ossidi di piombo;

area Navalmare Srl (ex Pertusola Srl), specializzata in prefabbricazione e montaggio di strutture in acciai speciali di alta tecnologia.

Le principali criticità ambientali erano determinate dalle contaminazioni di seguito riportate

<i>Settore</i>	<i>Criticità Ambientali</i>	
	<i>Suolo e sottosuolo</i>	<i>Acque sotterranee</i>
<i>Aree pubbliche a terra</i>	Piombo, Zinco e Mercurio entro il primo metro e in misura minore anche organica. Il parametro PCB superava praticamente ovunque la CLA Colonna A, Tabella 1, Allegato 1 dell'ex DM 471/99	Presenza ubiquitaria in entrambi gli acquiferi di Manganese.
<i>Centrale ENEL</i>	Arsenico, Vanadio, Idrocarburi C>12	Selenio, Mercurio, Cloroformio, Solfati
<i>Discariche Ruffino Pitelli e Ex-IPODEC</i>	Metalli pesanti, Idrocarburi C>12, Amianto.	Metalli pesanti e Solfati
<i>Area ex Pertusola</i>	L'area risulta fortemente contaminata. Nei suoli persiste la presenza diffusa di riporti contaminati, soprattutto metalli pesanti, che nel tempo hanno determinato la trasmissione della contaminazione negli strati di terreno sottostanti e nelle acque di falda.	Risultano fortemente contaminate anche le matrici acqua di falda e sedimenti marini. Questi ultimi presentano una situazione estremamente critica, con un'elevata contaminazione da metalli pesanti (Cadmio, Mercurio, Piombo, Rame, Zinco) e da Arsenico e PCB.
<i>Area marina di pertinenza dell'Autorità Portuale</i>	Sedimenti: Piombo, Rame, Zinco e Mercurio, Cadmio, PCB, Idrocarburi C>12 e IPA	Gli accertamenti analitici hanno mostrato sedimenti ad elevata contaminazione in diverse aree con volumetria totale di 890.000 m <sup>3</sup> nonché sedimenti a media contaminazione con volumetria totale di 5.700.000 m <sup>3</sup> .



Alla data di deperimetrazione risultano effettuati interventi di messa in sicurezza d'emergenza nelle seguenti aree a terra:

- 1) Area ex Ipodec (regimazione acque superficiali dell'area), da parte della Stock Containers Srl;
- 2) Centrale ENEL Produzione (messa in sicurezza d'emergenza della falda a valle del serbatoio n. 3, da parte della Società ENEL SpA;
- 3) Discarica « Ruffino-Pitelli », da parte della Società Stock Containers Srl;
- 4) Stabilimento ex-Pertusola – Muggiano, da parte della Società Navalmare Srl;
- 5) Stazione elettrica Terna SpA, da parte della Società Terna SpA.

Complessivamente sono stati presentati circa trenta piani di caratterizzazione di aree di competenza privata, approvati con prescrizioni da successive conferenze di servizi decisorie.

La maggior parte delle indagini previste da tali piani è già stata effettuata e la restante parte è in corso di esecuzione.

Per quanto riguarda la bonifica delle aree a terra la situazione è la seguente:

A) progetto di bonifica della discarica Ruffino-Pitelli (ritenuto approvabile dalla Conferenza di Servizi decisoria del 29/07/2008). Il decreto di urgenza del Ministro dell'Ambiente (prot. 628 del 23/09/10), è stato notificato il 27/09/10.

B) progetto « preliminare » di bonifica dell'Area ex-IPODEC (ritenuto approvabile dalla conferenza di servizi decisoria del 29/07/2008).

C) progetto di bonifica della falda dell'area del punto vendita TAMOIL della Spezia (ritenuto approvabile dalla conferenza di servizi decisoria del 18/02/2009).

L'avvio dei lavori di bonifica è stato autorizzato con decreto del Ministro dell'ambiente prot. 756/TRI/DI/B del 25/10/2010.

Per quanto riguarda la bonifica delle aree marine in concessione:

A) il « Progetto definitivo di bonifica aree a mare » in concessione al Cantiere Navale Beconcini è stato ritenuto approvabile dalla Conferenza di Servizi decisoria del 23/11/2004:

decreto di approvazione del 20/01/2006 registrato alla Corte dei conti in data 22/02/2006 reg. n. 1 foglio n. 140;

certificazione della provincia della Spezia con Determinazione Dirigenziale n. 151 del 14/08/2007 (prot. 44670 del 14/08/2007), che attesta la conformità al Progetto di bonifica degli interventi effettuati nell'area marina;

B) progetto di bonifica relativo allo specchio d'acqua in concessione al Porto Turistico Mirabello (Società Industrie Turistiche Nautiche SpA):

l'avvio degli interventi di bonifica è stato autorizzato con Decreto del Ministro dell'Ambiente prot. 3804/QdV/DI/B del 16/07/2007;

certificazione della provincia della Spezia di avvenuta parziale (85 per cento), bonifica del 24/09/09;

C) progetto di bonifica dell'area marina in concessione al Cantieri Navali Baglietto (ritenuto approvabile dalla Conferenza di Servizi decisoria del 29/07/2008):

decreto del Ministero dell'ambiente prot. GAB-DEC n.2012-0000162 del 21/09/2012;

liberalizzazione, a seguito del completamento degli interventi di bonifica, dei settori M4 e M5 delle aree a mare. Determinazione della provincia della Spezia n. 31 del 05/03/2013.

Sono state effettuate le indagini previste dal piano di caratterizzazione delle aree pubbliche a terra di competenza della pubblica amministrazione, pari a circa 1.715 ettari.

È stato eseguito il piano di caratterizzazione dell'area marina (12 km<sup>2</sup>), elaborato da ICRAM; sulla base dei risultati del piano di caratterizzazione ICRAM ha elaborato il progetto preliminare di bonifica dell'intera area marina perimetrata.

Sulla base del predetto progetto preliminare di bonifica, l'Autorità portuale della Spezia ha predisposto i progetti di messa in sicurezza d'emergenza e bonifica delle seguenti aree marine:

a) Progetto dei fondali antistanti il Terminal Ravano, ritenuto approvabile dalla Conferenza di Servizi decisoria del 25/07/2005:

il decreto direttoriale di approvazione del progetto del 16/12/2005 è stato registrato alla CDC in data 08/02/2006 reg. n. 1 fg. 100; la provincia della Spezia con determinazione dirigenziale n.108 del 8/06/2011 ha certificato l'avvenuta bonifica.

b) Progetto definitivo dei lavori di ristrutturazione della banchina Thaon di Revel e realizzazione di una nuova passerella pedonale strallata di collegamento con il Porto di Mirabello in La Spezia, ritenuto approvabile dalla conferenza di servizi decisoria del 25/07/2005:

certificazione di avvenuta bonifica della provincia della Spezia del 15/02/2013.

L'autorità portuale della Spezia oltre all'attività istituzionale di monitoraggio e controllo svolta anche per tramite di ICRAM, ARPAL, ASL, ha svolto attività di controllo e indagini di polizia giudiziaria su mandato di diverse procure della Repubblica.

Nella sua relazione l'autorità ha ricostruito puntualmente lo sviluppo delle opere di banchinamento e di riempimento a mare realizzate nell'ambito del porto della Spezia.

Di interesse per la vicenda in esame i lavori di ampliamento e ristrutturazione del Molo Garibaldi, aggiudicati con gara pubblica all'ATI con capogruppo la Società Italiana per Condotte d'Acqua SpA di Roma e mandataria la Società Ing. Nino Ferrari SpA di La Spezia, che hanno avuto inizio il nell'ottobre 2001, sono stati più volte sospesi e poi ultimati nel luglio 2013. I tempi di realizzazione sono derivati anche dall'inserimento dell'intero specchio acqueo del golfo della Spezia nel SIN di Pitelli, che ha comportato l'effettuazione di analisi chimiche e tossicologiche del materiale del fondo marino prima della realizzazione del riempimento, con smaltimento del materiale che superava i limiti tabellari di inquinamento.

Così l'autorità riferisce di ulteriori significativi interventi: « successivamente il molo Garibaldi è stato interessato da riempimenti per oltre 400 mila metri cubi di materiale inerte proveniente da impianti di produzione di materia prima seconda (tipo InertEco), da cave o da altri cantieri (in particolare dal terzo lotto della variante Aurelia) previa verifica della conformità delle terre di scavo e loro esplicita esclusione dal regime dei rifiuti. In tale riempimento sono state sversate modeste quantità di materiali provenienti da Vernazza (Cinque Terre) a seguito dell'alluvione del 2011 previa certificazione di conformità di ARPAL ».

La conformità dei materiali di riempimento impiegati alla normativa vigente al momento della realizzazione è stata attestata da soggetti deputati al controllo ambientale (Polizia provinciale, NOE, ARPAL).

È interessante rilevare come un ulteriore controllo fosse garantito dal fatto che trovandosi i cantieri all'interno alla cinta doganale, i mezzi di trasporto impiegati per il conferimento dei materiali hanno sempre dovuto attraversare i varchi portuali presidiati da Guardia di finanza, Dogana e Polizia di frontiera.

L'autorità richiama le attività svolte sia prima che dopo la perimetrazione del SIN, il che rileva ad attestare un monitoraggio della situazione ambientale esteso nel corso del tempo e tuttora in atto:

« L'AP, prima dell'istituzione del sito di Pitelli, per la realizzazione dei dragaggi portuali effettuò analisi della superficie del fondale marino ai sensi del decreto del Ministro dell'ambiente del gennaio 1996 e, sulla base dello stesso decreto, richiese l'autorizzazione agli sversamenti a mare al Ministero dell'ambiente tramite la Capitaneria di porto. L'unica attività effettuata in quell'epoca risale al 1996, nella zona del molo Garibaldi di levante, per circa 100 mila metri cubi. Di materiale dragato e sversato in mare a circa 15 miglia al largo del Tino.

Preme ricordare che, dopo il decreto di perimetrazione del sito di interesse nazionale di Pitelli del 10 gennaio 2001, dal 2000 al 2004 sono state realizzate imponenti campagne di caratterizzazione dell'intero Golfo, con magliatura 50 per 50 metri (profondità 2 e 3 metri con 6/7 campioni ogni carota) nelle aree prossime alla costa e in tutte le aree del porto commerciale, nonché secondo transetti predefiniti

nella parte centrale del golfo. Tali controlli sono tuttora in corso di aggiornamento per le aree sottoposte a bonifica (con nuove analisi effettuate prima e dopo l'esecuzione dei lavori). Le analisi, eseguite da ARPAL, ICRAM, Sviluppo Italia e AP per la parte di competenza, hanno rivelato livelli di inquinamento mai pericolosi e, comunque, riconducibili più alle attività industriali che hanno caratterizzato per tutto il secolo scorso il Golfo, soprattutto nella parte di Levante, piuttosto che riconducibili alle tipologie di inquinamento della discarica di Pitelli ».

Il riferimento è alla presenza nel corso del '900 di attività industriali site in ambito urbano e limitrofo quali una fabbrica di piombo; una raffineria di petrolio; fonderie; diversi cantieri di demolizioni navali; una centrale elettrica a carbone ancora in funzione, fabbriche di piastrelle, di laterizi; tutte queste attività oggi non esistono più, ad eccezione della centrale, che secondo l'Autorità Portuale è stata interessata a vari processi di efficientamento ambientale.

A seguito del « Progetto preliminare di bonifica dell'area marina inclusa nella perimetrazione del sito di interesse nazionale di Pitelli » redatto da ICRAM nel marzo 2005, l'autorità portuale della Spezia ha presentato cinque progetti di bonifica del fondale marino interno al porto commerciale e il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero della sanità e dello sviluppo economico, ha sottoscritto cinque Decreti di bonifica nel dicembre 2005. Nell'anno 2010 l'Autorità ha richiesto l'autorizzazione alla bonifica del fondale marino sottostante il Ponte Revel di collegamento della città con il Porto Mirabelle; il relativo decreto è stato rilasciato dal Ministero dell'ambiente — direzione qualità della vita e l'area è stata bonificata e svincolata dalla provincia della Spezia.

Per tutte le operazioni di bonifica non sono mai stati erogati contributi del Ministero dell'ambiente e sono stati impiegati fondi del Ministero delle infrastrutture destinati alle operazioni di dragaggio, di concerto con lo stesso Ministero.

Relativamente ai cinque decreti di bonifica l'autorità portuale ha effettuato e concluso, con lo svincolo dello specchio acqueo, i lavori dei fondali prospicienti il terminal Ravano; sta portando a termine la bonifica dei fondali del bacino di evoluzione navi; ha aggiudicato la gara per la bonifica dei fondali del molo Garibaldi e sta aggiudicando la gara per la bonifica del molo Fornelli est.

Per il quinto decreto relativo al molo Italia l'autorità sta procedendo, d'intesa con la regione Liguria, all'affidamento di incarico all'Università Cà Foscari di Venezia per realizzare l'ossigenazione del fondale al fine di ridurre gli idrocarburi presenti (si tratta di una tecnica già utilizzata in modo soddisfacente all'interno dell'Arsenale di Venezia).

Con decreto interministeriale, è stata autorizzata la bonifica del fondale interno al porticciolo Mirabello (bonifica effettuata per l'80 per cento direttamente dal concessionario dell'area).

Gli interventi complessivi hanno determinato un impegno di spesa di circa 120 milioni di euro e, una volta ultimati, tutto lo specchio acqueo della parte nord del golfo verrà svincolato e restituito agli usi legittimi.

Dall'anno 2004 è in corso il piano di monitoraggio degli specchi acquei interni al golfo da parte di ARPAL, ISPRA, ISS e Asl n. 5 Spezzino per l'individuazione di eventuali criticità sia durante l'attività di bonifica, sia durante le normali attività interne al golfo. Il monitoraggio utilizza sonde multiparametriche fisse per la verifica delle zone interessate dall'itticoltura e mitilicoltura, e mobili per le altre zone del golfo. Tutti i dati validati dagli enti di controllo sono disponibili nel sito dell'AP e dell'Università di Genova (sito MaCiSte).

ARPAL ha riferito di avere sino ad oggi proseguito il monitoraggio stagionale del golfo della Spezia per tenere sotto controllo eventuali impatti dovuti al dragaggio/bonifica dei sedimenti marini. Inoltre ha effettuato il controllo durante la bonifica e i campionamenti/analisi di fondo scavo per il collaudo di avvenuta bonifica.

Dal 2012 al 2014 la bonifica ha riguardato il Bacino di evoluzione: ARPAL ha eseguito tutti i campioni di validazione della vecchia caratterizzazione, il controllo e i campioni di collaudo avvenuta bonifica), il Molo Garibaldi (ARPAL ha eseguito caratterizzazione integrativa e controllo), il Molo Fornelli Ovest (ARPAL ha eseguito tutti i campioni di validazione della vecchia caratterizzazione e il controllo durante il dragaggio), il Molo Fornelli Est (ARPAL ha eseguito tutti i campioni di validazione della precedente caratterizzazione: la bonifica/dragaggio deve iniziare nel 2015).

In epoche diverse sono stati lanciati allarmi alla Spezia su un ipotizzato inquinamento radiogeno delle banchine portuali.

L'autorità portuale riferisce, inequivocabilmente, sul punto: « si rappresenta come durante le normali attività di controllo sui contenitori e su rottami di ferro, previste dalla normativa vigente ed eseguite da esperti qualificati, siano state eseguite decine di migliaia di rilevazioni dalle quali è stato possibile monitorare nel corso degli anni circa l'80 per cento delle superfici portuali, senza che siano mai emersi superamenti del limite di dose efficace annuo di 1 mSv (un millisievert) previsto dalla normativa vigente per le persone del pubblico (decreto legislativo n. 239 del 1995 e decreto legislativo n. 241 del 2000). Pertanto, come dichiarato da esperti qualificati, non sussiste alcun rischio significativo per la popolazione e per gli operatori portuali. In ogni caso, l'AP ha recentemente affidato l'incarico di monitorare ulteriormente gli spazi, arrivando al 100 per cento della superficie delle banchine e dei moli. Analogo controllo, nell'area del molo Fornelli nel porto mercantile della Spezia, senza rilevare alcuno scostamento del livello di fondo della radioattività ambientale rispetto a quanto misurabile nel territorio urbano della Spezia risulta da annotazione dei Vigili del fuoco indirizzata nel febbraio 2014 alla procura della Repubblica della Spezia.

L'attività era stata promossa dal reparto ambientale marino del Corpo delle capitanerie di porto – su indicazione del Ministro dell'ambiente – che ha agito in coordinamento con la Capitaneria di porto della Spezia, i Vigili del fuoco della direzione della Liguria e del comando provinciale della Spezia e con ARPAL.

L'ingiustificato allarme, che aveva dato luogo a una riunione coordinata dalla prefettura della Spezia e alla successiva attività di cui s'è detto, era stato lanciato da una trasmissione televisiva (« Presa diretta »).

Su quest'ultimo episodio ha riferito alla Commissione anche il sostituto procuratore della Repubblica della Spezia incaricato delle indagini, che ha escluso la concretezza dell'allarme enfatizzato televisivamente e ha parlato anche di altri esiti di indagini che danno un'immagine attualizzata dell'inquinamento da rifiuti a Pitelli:

«Lo spunto è stato una trasmissione televisiva, che ha proposto un soggetto che, travisato in televisione, ha raccontato di essere stato testimone oculare di tombamenti e affondamenti di materiale radioattivo e quant'altro.

Abbiamo subito cercato di individuare questo soggetto. È emerso che questo soggetto non era altro che l'investigatore privato di una di queste associazioni, che aveva travisato e reso queste dichiarazioni, che poi erano state a loro volta montate giornalmisticamente con intercettazioni telefoniche che riguardavano la vicenda di Pitelli. Era stato fatto una sorta di montaggio, per cui alla fine la notizia che arrivava a valle era molto diversa da come era a monte.

Nonostante questo, si è cercato, anche col Corpo forestale dello Stato, di approfondire certi aspetti, riattivando delle fonti confidenziali del Corpo stesso. Questo forse è l'aspetto più interessante: attraverso queste fonti confidenziali gestite, però, dal Corpo forestale dello Stato, sono state individuate cinque zone all'interno delle quali potrebbero essere stati interrati dei rifiuti.

Ovviamente in queste zone, prima di procedere a scavi, il Corpo forestale dello Stato ha utilizzato degli strumenti geomagnetici per verificare che ci fosse una massa sospetta. In alcuni casi la massa sospetta c'era, in altri casi non c'era proprio. Dove c'era, scavando sono stati trovati dei depositi di rifiuti.

Tuttavia, si tratta — detto chiaramente — di fatti penalmente trascurabili, nel senso che, per fortuna, né la tipologia del rifiuto, né la quantità del rifiuto, né la datazione della discarica consentono alcun tipo di sviluppo da un punto di vista penalistico.

Per esempio, si tratta di interramenti avvenuti negli anni 1970 o al massimo negli anni 1980. In un caso è stato trovato un veicolo sotterrato, che è un rifiuto a tutti gli effetti; in altri casi rifiuti derivanti da demolizioni di case, piuttosto che marmettola, che è lo scarto del marmo, e altri rifiuti di questo tipo.

Nulla di quello che le fonti confidenziali sospettavano fosse stato interrato, ovvero scorie radioattive o addirittura diossina.

Completo dicendo che, sempre nell'ottica di fare chiarezza su queste voci o, a volte, secondo me, leggende metropolitane che aleggiavano intorno a una vicenda vera, che è quella di Pitelli, col Corpo forestale dello Stato, con i vigili del fuoco, con l'ASL e con l'ARPA abbiamo fatto una serie di attività preliminari.

Sono stati passati georadar in tutta la zona del porto per vedere se ci fossero delle fonti radioattive. L'esito di questo accertamento è stato negativo.

Abbiamo analizzato le acque dell'acquedotto, siccome alcune fonti parlavano anche di un possibile avvelenamento o comunque di un inquinamento delle acque che venivano convogliate nell'acquedotto pubblico. Anche in quel caso il risultato è stato negativo.

Abbiamo analizzato tutti i rifiuti che in questi singoli siti abbiamo rinvenuto, per verificare se c'erano tracce di diossina o quant'altro. Anche in quel caso il risultato è stato negativo.

Alla fine anche questa vicenda nata nel 2014 si sta lentamente sgonfiando, nel senso che rifiuti ci sono, ma sono assolutamente penalmente trascurabili ».

Analoghe considerazioni sono state svolte dal medesimo magistrato su altri esposti riguardanti il medesimo contesto:

« La prima cosa è stata proprio andare a vedere che cosa era già stato fatto, visto che molte delle questioni che venivano sollevate erano molto datate. Si è partiti da lì cercando di trovare dei riscontri.

Soprattutto il primo esposto era talmente generico e talmente fumoso che non è stato possibile ottenere dei risultati. I testimoni che avrebbero dovuto darci un supporto si sono dissolti come neve al sole. Era tutto un riferito da persone non conosciute, non riconoscibili, non individuabili e non rintracciabili ».

A sua volta il procuratore della Repubblica di Genova ha confermato l'inesistenza di esiti significativi di indagine in un procedimento rubricato come violazione dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 riguardante la discarica di Pitelli, a partire da alcune dichiarazioni di un collaboratore di giustizia apparse sulla stampa.

Le audizioni del direttore generale ARPAL e della direttrice del dipartimento ARPAL della Spezia hanno dato conto sia delle attività svolte in passato sia dell'evoluzione più recente, garantendo l'avvenuta effettuazione di una caratterizzazione con adeguata maglia e un compiuto controllo della falda e conoscenza dei relativi movimenti.

Criticità rilevate sono state, per quanto riferito, una presenza anomala di solfati relativamente alla quale uno studio con l'Università di Genova e ACAM, ha verificato che i solfati erano principalmente di origine termale (il metodo utilizzato sulla base del rapporto solfati/cloruri, permette di definire se si tratta di inquinamento antropico, da sorgente termale o cuneo salino).

In alcuni punti aree sono stati rinvenuti residui di fusti e pneumatici; le indagini su questi rifiuti, ad opera del Corpo forestale dello Stato, sono in corso; in altri singoli punti dell'area si è evidenziata la presenza di residui e cascami.

La direttrice del dipartimento ARPAL della Spezia ha così sintetizzato la situazione attuale del sito: « messa in sicurezza a stadi diversi, presumo con i proprietari diversi. ENEL e Terna sono a posto. Questo sito è stato nazionale, è stato regionale e il prossimo passo è che non sia più niente, perché adesso è stata stanziata una cifra che si spera avvii alla risoluzione del problema. Bisogna che i privati facciano la loro parte ma il pubblico si dà da fare. Quella che lavorava il piombo nel comune della Spezia è in liquidazione, però ha portato abbastanza avanti l'attività di indagine, la caratterizzazione era fatta e ha anche presentato dei progetti di bonifica che sono arrivati in conferenza dei servizi anche a livello regionale, anche perché il liquidatore voleva cedere un'area a posto. In tutta la cantieristica navale la parte terra è a posto, e alla fine di questa indagine si è rivelato che in genere le discariche portano l'inquinamento soprattutto delle acque, del sottosuolo, mentre l'inquinamento trovato è pesante,

da piombo e da policiclici aromatici, policiclici dovuti a un inquinamento antropico diffuso, ma il piombo è caratteristico proprio delle due produzioni che c'erano nella zona. Quello della Penox è abbastanza contenuto, cioè livelli superiori alla CSR di analisi di rischio, ma comunque non spaventosi, mentre nella zona di Pertusola, a Lerici, dove è stata anche demolita la ciminiera, c'è ancora una sorgente primaria, quindi il primo investimento deve essere fatto per eliminare ovviamente la sorgente primaria. L'inquinamento sia nell'area della proprietà privata, che però non è il soggetto inquinatore, ma è una proprietà privata che inquinerà anche, ma non di quell'inquinamento perché è la Navalmare, però sembra che abbia dimostrato una volontà di intervenire. Visto che adesso la regione ha stanziato una certa cifra, è sembrato di capire che ci sia la volontà di intervenire del privato e dell'autorità portuale, però lì l'inquinamento è pesantissimo, con livelli anche di 14.000 milligrammi chilo. Mentre il resto di Pitelli è un inquinamento a *hot-spot* (una ventina), ma se ne può uscire anche con un investimento contenuto, la zona di Navalmare è pesantemente inquinata anche a mare. La discarica capo, quella di Ruffino Pitelli, è praticamente in messa in sicurezza permanente che è stata approvata in conferenza dei servizi, però c'è il problema che in questo momento loro possano mettere terre e rocce. Si sperava nei lavori della strada che stavano facendo a La Spezia, perché c'è un controllo di primo e di secondo livello, ma anche come controllo sembrava più facile gestire un arrivo di una quantità più grossa piuttosto che tutte le piccole quantità che arrivano. Loro vanno molto lenti a riempirla». È stato precisato che nell'ultimo anno a fronte della previsione di una necessità a riempimento di ottanta-mila metri cubi ne sono stati conferiti circa diecimila.

Il tema dell'uso di terre e rocce da scavo per la copertura della discarica è di portata generale: declinata in specifico, per quanto riguarda Pitelli, in una questione ulteriore che riguarda l'utilizzazione di materiali di dragaggio provenienti dal torrente Lagora.

Le terre destinate al riempimento della discarica di Ruffino Pitelli sono soggette a un parere ARPAL, formulato sulla base di risultati analitici; secondo quanto riferito dalla direttrice del dipartimento locale « c'è poi un controllo di primo livello che è fatto dalla polizia municipale e un controllo di secondo livello che è fatto da noi quando veniamo chiamati dalla polizia municipale (ad esempio per un odore) o ci andiamo ogni tanto e facciamo un campione ».

Con maggior precisione la dirigente dell'assessorato all'ambiente del comune della Spezia ha riferito che il comune ha costituito una sorta di tavolo tecnico inter-enti con il Corpo forestale dello Stato, Polizia municipale e ARPAL per svolgere verifiche ed effettuare controlli sui mezzi a campione.

Nel caso specifico del dragaggio del Lagora, ARPAL aveva eseguito una caratterizzazione nel 2010, chiesta dal comune: gli esami, comprensivi di test di cessione, avevano segnalato valori conformi a limiti.

In seguito il comune ha commissionato le analisi a un soggetto privato. Gli esiti sono stati « recepiti » senza controanalisi da ARPAL, la cui direttrice di dipartimento così si è espressa: « probabilmente quando hanno deciso di farlo hanno fatto la caratterizzazione per una